

«Operaio trasferito d'imperio» La Cgil solleva il caso Baap

► La segretaria Moccia:
«È un metodo per
chiedere di licenziarsi»

SELVAZZANO

«Molto spesso i trasferimenti aziendali sono dei licenziamenti mascherati. Uno strumento lecito ma spesso usato in modo pretestuoso attraverso cui avviene la violazione dei diritti di lavoratrici e lavoratori». È Marquidas Moccia, segretaria generale della Filcams Cgil Padova, ad intervenire in maniera decisa sul caso di un lavoratore della Baap Bergamaschi di Caselle di Selvazzano, grande azienda del settore dei sistemi di sicurezza e antincendio per imprese, il cui trasferimento nella sede di Milano sarà impugnato dal sindacato.

«A fine aprile di quest'anno intercettiamo un lavoratore che lamenta disparità di trattamento con i colleghi e di aver subito contestazioni disciplinari - spiega Moccia - Naturalmente chiediamo subito un incontro con l'azienda, le cose sembrano andare meglio ma poi, come un fulmine a ciel sereno, il lavoratore subisce un'altra contestazione disciplinare per un semplice malinteso sulla concessione di alcuni giorni di ferie. Come Cgil Filcams assistiamo il lavoratore nelle sue giustificazioni che però risultano inutili e non gli evitano di subire una sanzione pesantissima: tre giorni di sospensione dal lavoro».

«Il lavoratore, sempre attra-

verso il sindacato, decide di ricorrere contro la sanzione ma l'azienda, informata della sua volontà di non abbassare la testa, decide di trasferirlo a Milano giustificando questo provvedimento con la necessità di utilizzare la sua professionalità presso quella sede». «Naturalmente noi impugneremo questo trasferimento ma questo genere di decisioni, nei fatti, sono difficilmente contestabili da parte del lavoratore perché le motivazioni che vengono adottate sono di tipo tecnico-organizzativo e spettano, totalmente, all'azienda - precisa il segretario generale della Filcams Cgil Padova - Purtroppo sono diverse le aziende che adottano le stesse modalità. Proprio poco tempo fa, in un'altra azienda del territorio, abbiamo assistito al trasferimento in altre sedi di lavoratrici e lavoratori che avevano in comune solo il fatto di essere iscritti alla Cgil e questo non è accettabile. I trasferimenti, per quanto siano uno strumento assolutamente lecito, sono un'arma potentissima nelle mani delle aziende e, spessissimo, sono dei licenziamenti mascherati che accompagnano alla porta i lavoratori mettendoli nelle condizioni di non poter più prestare la propria opera all'interno di quella azienda. E questo avviene perché certi trasferimenti non sono umanamente sostenibili, a livello personale, familiare e alle volte anche economico, soprattutto se il lavoratore ha un contratto part-time. In questo caso, possiamo dire che il licenziamento è praticamente automatico».

Ba.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA La segretaria generale della Filcams Cgil Padova, Marquidas Moccia, interviene sul caso di un lavoratore Baap

La Cgil: «Lavoratore trasferito per punizione»

SELVAZZANO

Si scrive trasferimento, si legge licenziamento, questa almeno l'interpretazione della Cgil rispetto al caso di un lavoratore di Caselle di Selvazzano. «A fine aprile intercettiamo un lavoratore di un'azienda del settore dei sistemi di sicurezza e antincendio per imprese, che lamenta disparità di trattamento con i colleghi e di aver subito contestazioni disciplinari», riferisce Marquidas Moccia, segretaria generale Filcams Cgil, «chiediamo un incontro, le cose sembrano andare meglio, ma poi, come un fulmine a ciel sereno, il lavoratore subisce un'altra contestazione disciplinare per un malinteso sulle ferie che finisce in una sanzione pesantissima: tre giorni di sospensione dal lavoro. Il lavoratore ricorre e l'azienda lo trasferisce a Milano. Secondo noi è un perfetto esempio di trasferimento ritorsivo, utile solo a costringere il lavoratore a dare le sue dimissioni. E tanti saluti ai suoi diritti». Un caso che nasconde una prassi in molte imprese, soprattutto quelle multilocalizzate.

«Impugneremo questo trasferimento - aggiunge Moccia - ma questo genere di decisioni, nei fatti, sono difficilmente contestabili da parte del lavoratore perché le motivazioni che vengono adottate sono di tipo tecnico-organizzativo e spettano, totalmente, all'azienda. Se il datore di lavoro dice che le capacità di una lavoratrice o di un lavoratore servono a centinaia di chilometri dal suo luogo di residenza, è difficile dimostrare che ciò non sia vero e che il trasferimento sia determinato solo da una volontà punitiva nei confronti del dipendente». Quello che preoccupa la Cgil è la diffusione del fenomeno: «In un'altra azienda del territorio abbiamo assistito al trasferimento in altre sedi di persone che avevano in comune solo il fatto di essere iscritte alla Cgil: non è accettabile». —